

SAGGISTICA

Di fronte a Gramsci con boria cattedratica

T. PERLINI, « Gramsci e il gramscismo », Celuc, Agglomerati critici, pp. 200, L. 1.300.

La conclusione cui l'autore giunge, dopo duecento pagine di furiosissimi quanto inefficaci assalti contro la politica odierna del PCI e contro il pensiero di Gramsci...

Cosa sia questo marxismo critico dialettico, che non può includere Gramsci nel suo ambito, il Perlini non dice, salvo alcuni, ma vaghi, accenni a Lukacs e a Korsch...

Illuminante è, però, che, in tutta la sua esposizione allorquando si sforza di sottrarre dalla sequela delle definizioni e dei filosofemi...



GLI ATTACCHI ALL'ETNA Nella collana « Presidiretta » Mondadori di Haroun Tazieff (pp. 188, L. 3000). E' la storia di 20 anni di studi compiuti dall'equipe del noto scienziato, storia che egli stesso racconta con uno stile assai pulito e con il gusto della suspense...

STUDI SULLA PSICOANALISI

L'epoca di Freud

Un contributo di storizzazione fra i più interessanti nell'ambito delle ricerche svolte in Italia

RICCARDO STEINER, « Sigmund Freud e la psicoanalisi », Morano editore, pp. 530, L. 3.700.

Nel quadro generale dell'editoria psicoanalitica italiana il libro di Steiner si presenta come uno dei contributi italiani più interessanti alla « storizzazione » della psicoanalisi.

Fu quella di Freud un'epoca caratterizzata da profonde trasformazioni sociali e politiche. In primo luogo l'esplosione della rivoluzione industriale con tutti i riflessi che essa ha avuto su strutture elementari della società...

to socialista aveva concretizzato le speranze di rinnovamento radicale di una società fondata sull'ingiustizia e sulle disuguaglianze ed alimentate da altre catastrofiche e liberatorie di masse ingenti di poveri e di sfruttati di tutto il mondo.

Infine il nascere dei primi regimi fascisti, l'affermarsi del controllo poliziesco e repressivo della popolazione, le torture, le inquisizioni, i delitti politici, gli stermini di massa e parallelamente lo sviluppo della lotta clandestina antifascista che prospettava le soluzioni dei conflitti umani come liberazione dal nemico, dall'invasore e ripristino delle libertà individuali.

La stessa divario tra teoria e pratica clinica che si riscontra nella attuale fase di sviluppo della psicoanalisi esplicita in maniera chiara la difficoltà a socializzare uno strumento terapeutico che non ha saputo riscattarsi e trasformarsi in strumento di liberazione di strati sociali sempre più vasti, ma che è rimasto invece appannaggio dei gruppi sociali egemoni.

Da questo momento, però, la sua vita politica fu tutt'altro che lineare. La sua adesione all'Internazionale, in qualità di responsabile della sezione napoletana, durò poco più di un anno quando dopo la Conferenza di Londra, ci fu la rottura con Engels. Il punto di maggiore dissenso riguardava una questione fondamentale: l'organizzazione della classe operaia in partito.

ECONOMIA CENTO ANNI DI SVILUPPO ECONOMICO IN ITALIA

« Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni », vol. II, « Gli aspetti generali », a cura di Giorgio Fuà, Franco Angeli editore, pagine 54, L. 7.000.

« La Sc » Chiamarlo manuale, dato il livello dei saggi raccolti è forse improprio anche se in realtà si tratta di un'utile opera di documentata informazione e interpretazione della realtà economica italiana.

ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

Tra Bakunin e Marx

Due monografie su Cafiero - La parabola dell'autore del « Compendio del Capitale » - Dall'adesione alla Prima Internazionale alla fallimentare impresa del Malesse

FRANCO DAMIANI, « Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano », Jaca Book, pp. 222, L. 1.500.

PIER CARLO MASINI, « Cafiero », Rizzoli, pp. 419, L. 5.000.

Spirito generoso, ribelle, impulsivo, Cafiero (1846-1892) visse uno dei periodi più travagliati della storia d'Italia e in particolare del Mezzogiorno, dove, all'indomani della unità d'Italia, si erano ancora di più aggravati i problemi lasciati irrisolti dai Borboni: miseria, analfabetismo, brigantaggio completo abbandonato. La città di Napoli, dove Cafiero si era recato dalla Puglia per frequentare la università, costituiva il referente di tutte queste contraddizioni e, nello stesso tempo, il centro di organizzazione di gruppi democratici come quello dei giovani mazziniani e quello degli ex amici di Pisacane, notevolmente influenzato da Bakunin che a Napoli aveva soggiornato e che, pare, l'ispiratore della locale rivista « Il popolo d'Italia ».

Nonostante che sulla formazione giovanile di Cafiero non si abbiano notizie certe e sufficienti, dopo la pubblicazione a cura di M. Barbera Veracini (« Critica marxista », 1/1972) del carteggio Cafiero-Stefanoni - direttore della rivista anticlericale « Libero pensiero » - sembra ormai accertato che gli interessi politici di Cafiero e il suo passaggio al marxismo non furono improvvisi e repentini, dovuti alla conoscenza di Marx ed Engels e di altri internazionalisti a Londra, ma risalgono a molto prima - e a parere del Damiani, in disaccordo col Masini - proprio agli anni universitari trascorsi a Napoli. Qui, infatti, egli non dovette restare indifferente alle polemiche sui problemi sociali sollevate all'indomani dell'Unità, « sia per una personale predisposizione, sia - afferma Damiani - per la vicinanza dell'amico Covelli, molto attento sin d'allora alla considerazione di problemi sociali ». Masini, al contrario, non dà molto peso al periodo universitario di Cafiero e prende in maggiore considerazione il periodo fiorentino (anche se egli tende, in genere, a semplificare i fatti cadendo spesso nel pettegolezzo).

A Firenze, infatti, Cafiero entrò nel gruppo razionalista « Libero pensiero », il quale non si consumava nell'anticlericalismo, bensì rappresentava una punta avanzata della democrazia e dell'emancipazione intellettuale. Quando si recò a Londra (1870), dunque, Cafiero aveva già sue convinzioni politiche ben precise.

Da questo momento, però, la sua vita politica fu tutt'altro che lineare. La sua adesione all'Internazionale, in qualità di responsabile della sezione napoletana, durò poco più di un anno quando dopo la Conferenza di Londra, ci fu la rottura con Engels. Il punto di maggiore dissenso riguardava una questione fondamentale: l'organizzazione della classe operaia in partito. Questo fu mal interpretato da Cafiero che interpretò in quei giorni al congresso delle società operaie svoltesi a Roma andava predicando l'astensionismo e, in contrapposizione a Mazzini, lo anticlericalismo di classe. D'altronde, egli operava in una realtà disgregata quale quella meridionale, in cui la classe operaia rappresentava una parte irrilevante in un tessuto prevalentemente contadino, difficilmente organizzabile, diventava difficile per lui riuscire a comprendere il discorso di Marx ed Engels che avevano di fronte la realtà operaia inglese. Maggiore presa cominciavano ad avere le idee anarchiche di Bakunin, contro qualsiasi forma di potere, contro lo Stato e la famiglia. Nel 1872 Cafiero passava ufficialmente in campo anarchico e iniziava la vita cooperativa e di « propaganda nel fatto » culturale nell'impresa del Malesse, condotta insieme con poco più di venti persone in alcuni paesini dei monti del Mezzogiorno. Nelle intenzioni degli ideatori essa doveva suscitare la sollevazione generale ma l'unico risultato fu l'arresto di tutti i partecipanti.

In carcere Cafiero scrisse il famoso Compendio del Capitale, che può essere considerato il suo maggiore contributo alla diffusione del socialismo in Italia e che per lui segnò l'inizio di un graduale ravvicinamento alle teorie di Marx, sfociato in posizioni partecipazioniste, prima della morte. Si concludeva così una parabola tortuosa e, per forza di cose, contraddittoria, anche perché oggettive e storiche - come concordemente tendono a mettere in evidenza gli autori dei due libri in questione - erano in quel momento le contraddizioni della realtà italiana, e del Meridione in particolare. Si può concordare col Romano quando afferma a proposito, che Cafiero e compagni « precorrevano generosamente i tempi e si mettevano al di fuori della realtà storica ». Diventa difficile a questo punto riuscire a comprendere come si possa - come fa Masini - considerare Cafiero un erede e continuatore degli ideali del Risorgimento, dal momento che egli era, come si è visto, definitivamente acquisito a tutt'altra problematica sociale e di classe.



Carlo Cafiero

MEMORIALISTICA

È servito male il « signor Proust »

I ricordi della governante del grande scrittore

CELESTE ALBARET, « Il signor Proust », Testo raccolto da Georges Belmont, Rizzoli, pp. 390, L. 6.000.

Questo libro di « memorie » è stato già al centro di polemiche in Francia lo scorso anno. Celeste Albaret fu governante di Proust dal 1914 al 1922, a Parigi, prima nell'appartamento di boulevard Haussmann poi in quello di rue Hamelin.

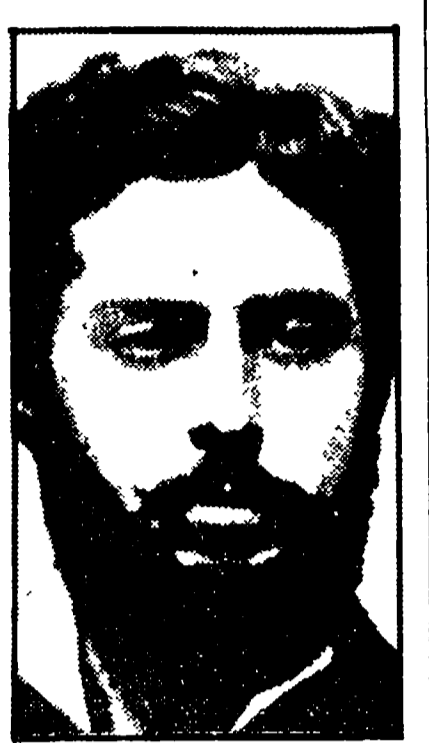
A parte quel sottotitolo italiano, enfaticamente esibito in copertina (« Le memorie di una grande domestica » che, nell'originale francese non esiste), il primo, vero « ritratto » di questa governante ce lo aveva fornito lo stesso Proust in *Sodoma e Gomorbe*, associando nel giudizio anche l'altra sorella, Marie Gineste. Celeste, nata « ai piedi delle Alpi », è morta a Parigi nel 1973. A completare l'opera, il « consacrazione » ufficiale, il « Grand Prix Vérité » 1973. Dalla fabbrica al consumatore: e il ciclo è chiuso.

RIVISTE

Il nuovo numero di « Obiettivi »

E' uscito il nuovo fascicolo della rivista « Obiettivi » (n. 910, pp. 128, lire 800). Di particolare rilievo una discussione intorno alla presenza del fascismo nel mondo degli Ugl. Gli interventi - di Lucio Lombardo Radice, Carlo Falconi, Don Giovanni Olivieri, Antonio Sacca - da diversi punti di vista cercano di dare una definizione e una motivazione della persistenza del fenomeno religioso.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo Siciliano, ora tradotto in film; i racconti di Antonio Sacca e Ferdinando Corderone; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedeno e Mario Pannofino.



Vittorio Franco

POESIA D'OGGI: FANO, CARELLI, BRUNAMONTINI

Tre lirici dell'esperienza

FRANCO FANO, « I giorni brevi », Tormargana ed., pp. 72, L. 1.500.

RODOLFO CARELLI, « Un posto nel profondo », Nuovazioni Vallecchi, pp. 64, L. 1.000.

GIUSEPPE BRUNAMONTINI, « Un bengala di nome Pao », Società editrice napoletana, pp. 48, L. 1.500.

La poesia italiana del Novecento presentava caratteri prevalentemente lirici ed intimisti, sia nella dotta elaborazione paratrasica degli ermetici che nell'autocento « canto » rondista.

Disaccata dalle nuove ricerche, vuoi sostanziali che formali, e troppo compromessa da una pletora di squalidi versificatori di Valori Tradizionali, questa forma di poesia ha finito col rappresentare un'esigua frangia ai margini delle nuove correnti letterarie.

Ma non mancano scrittori che riscattano questo tipo di discorso per la chiarezza dell'indagine interiore e stilistica, offrendo così un messaggio che pur mostrando l'assimilata lettura dei maestri novecenteschi - si salva a livello di dato soggettivo.

La poesia di Fano eleggicizza la linea letteraria, che da Cardarelli giunge fino all'Accroca di Portonaccio, per la tematica di amore/dismamore espressa con nitore linguistico ed estetica, per il gusto del paesaggio agropastorale e per la elegante marginalità di sofferite figure femminili in habitat contadini ed operai. E' magistero il più delle motivazioni extraletterarie, significa la brevità del verso senza ritmo, struttura portante di altra musica reperibile nel pregio delle parole (un lessico già codificato, emozionale, polivoco) e nelle immagini proprie del cerchio della poesia e non di altri linguaggi.

Se esiste uno spazio, seppure esiguo, anche per questo filone di poesia, è possibile solo come base di un ulteriore sviluppo ideologico-linguistico, oltre i canoni consolidati negli anni cinquanta (liricità più realismo) e quindi sottoposti alla verifica di meno addecenti istanze. Come accadde appunto al discorso poetico di Accroca a cui Ungaretti all'inizio riconosceva « una generosità quasi silenziosa per la sua intensità di commozione ».

Poeta dell'esperienza come Fano, Carelli evolve l'esperienza della poesia e riconduce più di un motivo spirituale e letterario al denominatore comune della misurata occasione poetica: ancora l'emergere di nitide figure femminili, paesaggi romani, rustici litoranei, la (maiuscola) personificazione delle stagioni, la divinità (maiuscola anch'essa) che presiede, appunto, ad un posto nel profondo.

Dalla fusione per contrasto di alcune costanti della poesia novecentesca scaturiscono gli elementi della ricerca carelliana: lo stupore di Gatto, l'armonia mediterranea di Cardarelli ed un tentativo di mediazione paratrasica per lo meno la costante istanza religiosa ungherese.

Nel profondo Poeta di letture che risolve in proprio, in una scandida ed epigrammatica verità alimentata da civili riferimenti (interessante il testo per Salvador Allende), Carelli è un singolare esempio di attivo mediatore di poesia e vita proprio perché evita l'istintiva immediatezza ed insieme la scrittura elaborata, fine a se stessa, ruscando a dire di sé di un uomo come scrive Luzi « nella prefazione » che si è immerso nel tempo e non si è perduto » anche se « molto naturalmente e molto cristianamente confusi, fanno gruppo aneliti di riscatto individuale e civile ».

Un bengala di nome Pao è invece un canzoniere in cui Brunamontini, più noto come narratore, non si ferma al misurato dettaglio di un'esperienza ed alla limpida trascrizione delle trame che vive, ma si abbandona ad una sovrana ed inventiva sensualità più prossima alla lezione francese (sulla linea surrealista Apollinaire-Eluard) che alla pratica stilistica autoctona (Cardarelli, Montale).

Brunamontini attinge direttamente al simbolo per una sorta di sfrenamento sensuale che è anche sublimazione del dato impressionistico e sintesi, infine, di un universo buio (lo scrittore) in cui cala un luminoso bengala (Pao - la).

Poesia dell'eros Così il discorso esula da un binario lirico restrittivo e la donna appare allora come bene e male, luce ed ombra, contrasto e ragione, identità di immagine (due in uno: l'uomo tout court) e finale escluso. dissolvimento.

Non è che tutto possa essere recepito con lo stesso grado di partecipazione. Alla metafora/cometa tumultuosa dell'eterno femminile, al rifiutare delle sensazioni e dei colori onirici, si preferiscono le poesie ove la coscienza della solitudine meglio declina, in negativo, il profilo della tenera protagonista, seppure il libro sia composto interamente « a caldo » ed in questo magma sia il segno della pancia libida, ovvero della poesia dell'eros.

Luciano Albanese

Ma non mancano scrittori che riscattano questo tipo di discorso per la chiarezza dell'indagine interiore e stilistica, offrendo così un messaggio che pur mostrando l'assimilata lettura dei maestri novecenteschi - si salva a livello di dato soggettivo.

La poesia di Fano eleggicizza la linea letteraria, che da Cardarelli giunge fino all'Accroca di Portonaccio, per la tematica di amore/dismamore espressa con nitore linguistico ed estetica, per il gusto del paesaggio agropastorale e per la elegante marginalità di sofferite figure femminili in habitat contadini ed operai. E' magistero il più delle motivazioni extraletterarie, significa la brevità del verso senza ritmo, struttura portante di altra musica reperibile nel pregio delle parole (un lessico già codificato, emozionale, polivoco) e nelle immagini proprie del cerchio della poesia e non di altri linguaggi.

Se esiste uno spazio, seppure esiguo, anche per questo filone di poesia, è possibile solo come base di un ulteriore sviluppo ideologico-linguistico, oltre i canoni consolidati negli anni cinquanta (liricità più realismo) e quindi sottoposti alla verifica di meno addecenti istanze. Come accadde appunto al discorso poetico di Accroca a cui Ungaretti all'inizio riconosceva « una generosità quasi silenziosa per la sua intensità di commozione ».

Poeta dell'esperienza come Fano, Carelli evolve l'esperienza della poesia e riconduce più di un motivo spirituale e letterario al denominatore comune della misurata occasione poetica: ancora l'emergere di nitide figure femminili, paesaggi romani, rustici litoranei, la (maiuscola) personificazione delle stagioni, la divinità (maiuscola anch'essa) che presiede, appunto, ad un posto nel profondo.

Dalla fusione per contrasto di alcune costanti della poesia novecentesca scaturiscono gli elementi della ricerca carelliana: lo stupore di Gatto, l'armonia mediterranea di Cardarelli ed un tentativo di mediazione paratrasica per lo meno la costante istanza religiosa ungherese.

Nel profondo Poeta di letture che risolve in proprio, in una scandida ed epigrammatica verità alimentata da civili riferimenti (interessante il testo per Salvador Allende), Carelli è un singolare esempio di attivo mediatore di poesia e vita proprio perché evita l'istintiva immediatezza ed insieme la scrittura elaborata, fine a se stessa, ruscando a dire di sé di un uomo come scrive Luzi « nella prefazione » che si è immerso nel tempo e non si è perduto » anche se « molto naturalmente e molto cristianamente confusi, fanno gruppo aneliti di riscatto individuale e civile ».

Un bengala di nome Pao è invece un canzoniere in cui Brunamontini, più noto come narratore, non si ferma al misurato dettaglio di un'esperienza ed alla limpida trascrizione delle trame che vive, ma si abbandona ad una sovrana ed inventiva sensualità più prossima alla lezione francese (sulla linea surrealista Apollinaire-Eluard) che alla pratica stilistica autoctona (Cardarelli, Montale).

Brunamontini attinge direttamente al simbolo per una sorta di sfrenamento sensuale che è anche sublimazione del dato impressionistico e sintesi, infine, di un universo buio (lo scrittore) in cui cala un luminoso bengala (Pao - la).

Poesia dell'eros Così il discorso esula da un binario lirico restrittivo e la donna appare allora come bene e male, luce ed ombra, contrasto e ragione, identità di immagine (due in uno: l'uomo tout court) e finale escluso. dissolvimento.

Non è che tutto possa essere recepito con lo stesso grado di partecipazione. Alla metafora/cometa tumultuosa dell'eterno femminile, al rifiutare delle sensazioni e dei colori onirici, si preferiscono le poesie ove la coscienza della solitudine meglio declina, in negativo, il profilo della tenera protagonista, seppure il libro sia composto interamente « a caldo » ed in questo magma sia il segno della pancia libida, ovvero della poesia dell'eros.

Luciano Albanese

Franco Manescalchi

NARRATORI ITALIANI: CLOTILDE MARGHIERA

Con la scorta della ragione

CLOTILDE MARGHIERA, « Amati enigmi », Vallecchi, pp. 168, L. 3.500.

L'ultimo libro di Clotilde Marghiera, *Amati enigmi*, ha la struttura di un ramo di corallo sinuoso, anfrattuosamente, lievemente malinconico, dopo la radice delle sue rampicanti esposizioni, e insomma la necessità della sua nascita e della sua crescita: anche se a pag. 35 l'autrice ce ne offre generosamente la chiave, rivolgendosi al suo privilegiato interlocutore, un prestigioso intellettuale fiorentino adombrato sotto lo shakespeareano nome di Jacques (un personaggio di « Come vi piace »): « Sì, mi domando che libro lo stia scrivendo, se libro mai sarà. Dopo tutto, è stato lei dopo prime lettere a dirmi che lo sa, è vero, che sta

scrivendo il suo quarto libro ». Da un rapporto epistolare a un libro, dunque, l'esatto contrario di quanto accadeva nel gran Settecento, quando la forma epistolare era il punto di arrivo, non di partenza, nella struttura di un romanzo, per la difesa della salute minacciata dagli ambienti di lavoro malsani.

In secondo luogo la rivoluzione di Ottobre e la conseguente nascita del primo stato socialista aveva concretizzato le speranze di rinnovamento radicale di una società fondata sull'ingiustizia e sulle disuguaglianze ed alimentate da altre catastrofiche e liberatorie di masse ingenti di poveri e di sfruttati di tutto il mondo.

Infine il nascere dei primi regimi fascisti, l'affermarsi del controllo poliziesco e repressivo della popolazione, le torture, le inquisizioni, i delitti politici, gli stermini di massa e parallelamente lo sviluppo della lotta clandestina antifascista che prospettava le soluzioni dei conflitti umani come liberazione dal nemico, dall'invasore e ripristino delle libertà individuali.

Umberto Cardia

Mario Lunetta